

Disturbi dell'udito e rischio di demenze

Al di là dei riverberi sulla vita sociale dell'individuo, recenti ricerche sottolineano la relazione tra ipoacusia e un maggiore rischio di sviluppare demenza. Il pericolo di decadimento cognitivo è direttamente proporzionale al livello di ipoacusia: può aumentare fino a 5 volte nei casi più gravi di sordità e per ogni peggioramento dell'udito di 10 decibel si registra una crescita del rischio di demenza di circa 3 volte

Recenti indagini epidemiologiche hanno stimato che il 10% della popolazione mondiale è affetto da problemi uditivi in grado di comprometterne le capacità comunicative e di relazione. "In Italia - puntualizza **Alessandro Martini**, Direttore Dipartimento di Neuroscienze e Organi di Senso e Professore Ordinario di Otorinolaringoiatria, Azienda Ospedaliera Università di Padova - si stima che oggi circa 7-8 milioni di persone convivano con una qualche forma di ipoacusia. Si tratta, dunque, di una problematica molto diffusa e strettamente correlata con l'età: se 1-2 neonati su mille presentano un problema uditivo già alla nascita, questa percentuale si attesta a circa il 5% a 45 anni, mentre raggiunge un quarto della popolazione dopo i 65 anni e addirittura il 90% nella fascia d'età degli ultraottantenni".

► Una relazione bidirezionale

Un dato preoccupante è quello che correla i disturbi dell'udito alla demenza, con una relazione bidirezionale. Alcuni studi hanno dimostrato, infatti, che il decadimento cognitivo può essere responsabile di una progressiva perdita uditiva, così come l'ipoacusia può rappresentare un fattore di rischio per il peggioramento delle capacità cognitive, soprattutto in età senile. È stato calcolato che l'ipoacusia grave è in grado di aumentare, in maniera indipendente rispetto ad altri potenziali fattori, di ben 5 volte il rischio di sviluppare demenza.

La ragione del legame tra ipoacusia e demenza resta sconosciuta, ma gli studiosi hanno avanzato alcune ipotesi. La più affascinante ritiene che gli stessi meccanismi patogenetici neurodegenerativi riconosciuti in alcune forme di demenza, quali la malattia di Alzheimer, possano essere alla base di alterazioni centrali del sistema uditivo. Un'altra ipotesi, altrettanto suggestiva, sostiene che l'ipoacusia comporti un maggiore sfruttamento delle risorse cognitive per decodificare i suoni in informazioni utili, rendendo così la persona più vulnerabile alla demenza. Infine, altri studiosi si soffermano sul rischio di isolamento sociale, che rappresenta uno dei maggiori fattori di rischio per l'insorgere della demenza ed è strettamente associato all'ipoacusia, in quanto il deficit uditivo comporta una diminuzione del desiderio di uscire e di farsi coinvolgere in conversazioni. Proprio in virtù della relazione bidirezionale tra ipoacusia e disturbi cognitivi occorre intervenire tempestivamente sul danno uditivo, con opportuni test audiometrici e rimediazione acustica in modo da contrastare il più possibile il decadimento della funzione uditiva. Rallentare anche di un solo anno l'evoluzione del quadro clinico, porterebbe a una riduzione del 10% del tasso di prevalenza della demenza nella popolazione generale, con un notevole risparmio in termini di risorse umane ed economiche.

www.qr-link.it/video/1313



Attraverso il presente QR-Code è possibile visualizzare con tablet/smartphone un video di approfondimento sull'argomento